

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'America di Kennedy
 La sfida democratica del dopoguerra
 In edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
 lunedì 13 ottobre 2008

10
 COMMENTI

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'America di Kennedy
 La sfida democratica del dopoguerra
 In edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara
Unità

Risvegliamoci dall'incubo

Cara Unità, "Un uomo così verrebbe interdetto dai suoi familiari. A maggior ragione se è il capo dell'esecutivo dovrebbe esser sottoposto a "impeachment". Ma poiché piace al pubblico del Bagaglio lui continua e i "media" compiacenti applaudono le sue esibizioni"... Ieri Eugenio Scalfari riassumeva così la farsa di un uomo ridicolo e di un paese che a lui si è affidato. Cosa altro dire e fare se non opporsi strenuamente ad ogni sua proposta che, nella migliore delle ipotesi, è finalizzata solo alla salvaguardia dei suoi interessi personali? Quando i nostri concittadini si sveglieranno da questo incubo? Fermiamoci a riflettere su quello che sta accadendo e su cosa dovremmo riuscire a fare per superarlo. Però prendiamo le distanze da coloro che ci hanno trasci-

nato in questo vortice fatto di egoismi, di razzismi, di fascismo oramai non più mascherato, di ipocrisia e di falsità. Il popolo italiano non può essere confuso con il "grande fratello" e, sono sicuro, in esso non si riconosce. Serve una sorta di rivoluzione culturale per riappropriarci della nostra identità e del nostro orgoglio di appartenere alla nostra storia e alla nostra cultura, sempre più minacciate da simili personaggi.
Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Caso Eluana, si rinuncia alla ragione

Caro direttore, sabato appena giunta la notizia di un peggioramento delle condizioni del corpo di Eluana Englaro, a causa di un'emorragia, qualcuno si è precipitato incautamente a dire che la mano della Divina Provvidenza aveva risolto un problema che gli uomini non riuscivano a risolvere. L'emorragia però si è arrestata. Ecco come la fede può far sì che anche persone intelligenti possano rinunciare alla ragione. Si vuole vedere la mano di Dio dappertutto. In questo caso, salvo che non si voglia pensare ad un dio inesperto di medicina, oppure un po' sadico, la svista è evidente. Non sarebbe meglio quindi non scomodare il buon Dio? Perché mai sarebbe dovuto intervenire solo dopo tanti interminabili anni di inutile strazio per i familiari di Eluana? Mistero. Prima attribuiamo a Dio ciò che ci piace, e poi,

per giustificare le evidenti contraddizioni, diciamo che le vie del Signore sono imperscrutabili. E facciamo torto a Dio, e alla ragione.
Francesca Ribeiro

Italia, rischio autoritarismo aziendalista

Cara Unità, che brutta aria che tira! La crisi della finanza spregiudicata e senza regole che inevitabilmente trascina con sé quella dell'economia reale, al di là dei goffi tentativi della classe politica di ridurre il danno incoraggiando la gente a non farsi prendere dal panico, sta facendo sprofondare il mondo occidentale, e non solo, nel buco nero di una profonda depressione della quale ancora sfuggono le dimensioni in senso sia quantitativo che temporale. In questo clima, l'altra sera Eugenio Scalfari, ospite di Irene Bignardi alle Invasioni Barbariche, mi ha fatto provare un brivido quando ha insistito nel sostenere di non sbagliarsi nell'avvertire in Italia il caratteristico maleodore della tentazione autoritaristica. Un fatto è certo: nonostante tanta attività dell'attuale governo sia censurabile in quanto, a prescindere dai provvedimenti più rivoltanti in tema di giustizia e di riforma delle istituzioni, non sostiene realmente le masse meno fortunate, preoccupandosi di tutelarle al meglio chi invece potrebbe affrontare la crisi con spalle più

forti, il consenso nei confronti del premier continua a crescere, lasciando intravedere perfino la possibilità di un esito plebiscitario di stampo peronista. È strano: l'Italia, la quale ha già sperimentato sulla propria pelle le conseguenze nefaste di una scelta autoritaria, vedi caso sostanzialmente contemporanea alla grande depressione degli anni '30, sembra non accorgersi del rischio che sta nuovamente correndo cedendo alla tentazione dell'autoritarismo aziendalista caratteristico dello stile berlusconiano nella conduzione della cosa pubblica; non colpisce la fantasia della gente, ad esempio, il tipico campanello d'allarme rappresentato dal disprezzo da parte del Capo del Governo per la funzione propria dell'opposizione di cui infastidisce, il fenomeno è palpabile, perfino la semplice esistenza. Sembra già di avvertire i primi segnali di una vera ubriacatura nei confronti dell'uomo forte dal quale, ritenuto unico in grado di portarci fuori dal mare in tempesta, ci si aspetta una definitiva difesa della terra asciutta contro le minacce gravanti sull'orticello economico nazionale: tali minacce sono individuate ovviamente, agli occhi della gente, nel gigantesco flusso migratorio che, lungi dall'essere sul punto di esaurirsi, sta interessando il mondo più progredito, per ora incapace di darsi unitariamente un sistema di regole che controlli il fenomeno senza cadere nella trappola della disumanità. Peccato, perché proprio l'Italia è tra i pochi paesi che potrebbero trovare nel proprio recente

passato gli anticorpi per fronteggiare una simile deriva che rischia ad ogni momento di imboccare la via di non ritorno se non a prezzo di chi sa quali sacrifici. Speriamo bene!
Claudio Paperi

Scuola pubblica È l'inizio della fine

Cara Unità, il 31-10-'08 il D.L. 137/2008 otterrà la fiducia anche del Senato e allora sarà l'inizio della fine della scuola pubblica. Ma questo sarà niente rispetto al ciclone che ci aspetta: il Disegno di Legge dell'Apra! Mi piacerebbe vedere i media affrontare il problema con la stessa attenzione con la quale hanno affrontato il "problema Alitalia". Eppure gli insegnanti che rischieranno di rimanere a casa sono un numero nettamente maggiore di quello dei piloti! La scuola non è forse "bandiera italiana"? Quale scuola frequentano i figli degli italiani? Perché se ne parla poco, male, senza mai contraddittorio e soprattutto senza far ascoltare la voce di chi nella scuola veramente ci lavora e ancora in essa crede? Confido in voi.
Marina Mangianni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

ATIPICIACCHI
 BRUNO UGOLINI

La guerriglia del lavoro

Il centrodestra questa volta ha cambiato tattica. Non usa più, sui temi del lavoro, l'arma dello scontro frontale. Non vuole ripetere l'esperienza del 2001, sull'articolo 18. Ora agisce in modo quasi sotterraneo ma con gli stessi obiettivi. E non c'è solo il tema dei licenziamenti facili sotto tiro. C'è quella che l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano ha chiamato una deregolazione feroce delle tutele sociali. Una definizione dura, coniata da un dirigente del Pd che non ama la demagogia e rifugge gli estremismi. Quella sua definizione del resto l'ha documentata in un libro che porta il titolo «La controriforma del mercato del lavoro» (edizioni Eiesse). È la documentazione accurata, con la collaborazione di Paolo Casali e Monica Morabito, delle misure varate nei primi 100 giorni del governo Berlusconi. Cento giorni che hanno visto l'umiliazione del Parlamento. Lo stesso presidente della Commissione Lavoro della Camera, un esponente di Alleanza Nazionale, ha dovuto dichiarare la rinuncia a dare un parere. Non c'è stato confronto con le parti sociali. «La concertazione che durante il precedente governo abbiamo praticato è stata calpestata e abolita»: è il commento di Damiano. V'è stata «una profonda manomissione unilaterale del protocollo del 23 luglio del 2007», protocollo frutto, appunto, della concertazione, votato da cinque milioni di lavoratori e pensionati. Una manomissione che dovrebbe indignare soprattutto i sindacati firmatari del protocollo. L'elenco delle misure di controriforma è lungo. Tra le più odiose la cancellazione della norma che impediva la firma delle dimissioni in bianco. Era un provvedimento assunto dal governo Prodi e impediva alle imprese di far firmare ai lavoratori appena assunti un foglio di dimissioni preventive. Così ora quei lavoratori (soprattutto lavoratrici colpevoli di voler diventare madri) potranno essere lasciati a casa senza troppi fastidi. Altra scelta odiosa riguarda il Testo Unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, nel capitolo

delle sanzioni riservate alle imprese. Mentre per gli appalti è stata abolita la responsabilità del cosiddetto "committente" quello che affida il lavoro alle imprese appaltatrici. Sono state poi eliminate altre sanzioni per chi non impone negli appalti l'obbligo di munire i lavoratori, in particolare nei cantieri edili, di apposita tessera di riconoscimento, corredata di fotografia. Un contributo a incrementare la giungla nel settore. Altri interventi riguardano i contratti a termine onde facilitare la loro diffusione. Il governo Prodi aveva posto un termine di 36 mesi di durata massima con conseguente passaggio al posto fisso? Ora sono previste deroghe a livello nazionale, territoriale e aziendale. E invece del passaggio al posto fisso sarà possibile concedere un risarcimento, una mancia. Almeno per quanto riguarda le cause in corso. Insomma un continuo mettere le mani su quel che aveva fatto il centrosinistra. È perciò ripristinato il lavoro a chiamata, nonché la vecchia normativa sui disabili, cancellando i miglioramenti. È allungata la durata minima di due anni per l'apprendistato professionalizzante e sono eliminati i controlli delle regioni sulla formazione. Un modo per fare utilizzare gli apprendisti come manodopera qualsiasi, incentivando una finta formazione ma a basso costo. Mentre il diritto al riposo ogni sette giorni è dilatato fino ad una durata quindicinale. A dispetto dell'articolo 36 della Costituzione che parla di riposo settimanale. È una catena impressionante d'interventi piccoli e grandi quella raccolta nel libro di Cesare Damiano. Da l'idea di una volontà di sgretolamento scientifico del sistema dei diritti. Come ha scritto Claudio Treves su *Rassegna sindacale*: «Anziché l'attacco frontale si è scelta la via della frantumazione dei diritti con l'obiettivo di favorire la frantumazione del mondo del lavoro, segmentare i suoi interessi, in modo da impedire o rendere molto difficile l'azione dei lavoratori e del sindacato».
<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Italia e la piazza di Comiso

NANDO DALLA CHIESA
 SEGUE DALLA PRIMA

Pte comunista ha ora una legge che consente di colpire nella sua specificità l'associazione mafiosa; dove la festa è finita per i boss portati a lungo nei tribunali in ceppi tanto vistosi quanto pronti a trasformarsi in champagne per festeggiare le assoluzioni. Un Paese che ora può confiscare i beni ai mercanti di morte, ai padrini scellerati. E può pure darli a degli anonimi ragazzi antimafiosi per coltivarli e metterli a reddito per fini sociali, come testimoniava sul palco la bella faccia siciliana del giovane presidente della cooperativa «Pio La Torre». Tutto questo è modernità, modernità che ha vinto sul delirio di potere, sulla pretesa di illegalità che i poteri criminali avevano deciso di dichiarare di persona all'uomo che più rappresentava la prima Repubblica, quell'Andreotti andato in Sicilia a colloquio con Stefano Bontate per parlare, prima e dopo l'omicidio, di Pier-santi Mattarella. Ma nel sabato di Comiso si respirava anche la faccia sfrontata della nuova modernità, reincarnazione in altre forme delle antiche voglie e degli antichi fastidi. In fondo, di che si discuteva nella piazza Fonte Diana? Perché si erano riunite lì alcune migliaia di persone, venendo da ogni parte della Sicilia? Perché era venuto Walter Veltroni, compiendo uno dei gesti più significativi della sua segreteria alla guida del Pd? Risposta: perché per la prima volta, per la prima volta in assoluto, è stata revocata l'intitolazione di qualcosa a una vittima della mafia. A una vittima simbolica per la nazione intera. Nel luogo che l'aveva vista protagonista (a par-

tire esattamente da un altro 11 ottobre, quello del 1981) della più grande battaglia pacifista della storia della Repubblica, per scongiurare l'installazione di un potenziale nucleare in grado di distruggere sei volte il pianeta. Ci sono state volte in cui le amministrazioni hanno faticato a riconoscere i meriti degli eroi dell'antimafia. Ricordo ancora, nel 1985, un gruppo di studenti catanesi salire uno sull'altro per intitolare "abusivamente" e polemicamente una via a Pippo Fava durante una fiaccolata. Ma mai, proprio mai, era successo che una via o una scuola o una piazza o, come in questo caso, un aeroporto già intitolati a una vittima vedessero una revoca e una reintitolazione. Proprio questo è successo, invece. La Torre trattato come si trattano i tiranni dopo la loro caduta. In teoria per onorare al suo posto un generale dell'aviazione sui cui meriti civili e umanitari ci sarebbe e anzi c'è molto da discutere. In pratica perché la modernità sfrontata che pretende di farsi Stato ha ormai lanciato una pluralità di messaggi tra loro coerenti. La convivenza con la mafia, i professionisti dell'antimafia, le lamentele su quell'aeroporto «Falcone-Borsellino» che getta un'immagine di improvviso lutto sulla felice Sicilia, i mafiosi definiti - loro - "eroi" dai più alti livelli istituzionali, la natura abietta di chi ha militato sotto le bandiere rosse. Si scrive Vincenzo Magliocco ma si legge "clima del Paese" il nome a cui il sindaco di Alleanza nazionale Giuseppe Alfano ha deciso di dedicare il "suo" aeroporto. E



può anche darsi che i suoi elettori siano d'accordo con lui. Purtroppo fu l'amaro destino di Pio La Torre quello di sapere unire in forme amplissime il suo popolo, di battersi per la democrazia di tutti, e di essere però vissuto, anche dopo la morte, solo come un (nobile) dirigente di partito dalle masse moderate o conservatrici o reazionarie. Purtroppo la Comiso di sabato avrebbe dovuto riempire la piazza di propri cittadini, grati al leader siciliano per non essere diventati, a quei tempi, un possibile obiettivo di distruzione nucleare. Purtroppo, forse, il sindaco di Comiso ha fatto bene i suoi conti elettorali. Ma ci sono valori alti, intangibili, che non possono passare per un vaglio elettorale, per l'andirivieni degli umori, per le folate ideologiche che attraversano un Paese. Perciò la piazza di Comiso dell'altro ieri parla a tutte le piazze d'Italia. A quelle senza vista sulle palme e senza sedi di leghe per il miglioramento dei contadini. A quelle dove la gente si affaccia a sentire i comizi e sul palco salgono sindaci e assessori donne. Parla a tutti noi, né per nulla lo stesso presidente della Repubblica ha voluto fare arrivare lì il suo messaggio. Bisogna capire se la mafia, già (intollerabilmente) materia di bizza e faziosità politica sui vivi, lo è da oggi anche sui morti oppure no. Se qualcuno pretende di traghettarci verso la vergogna. E se noi glielo consentiamo.
www.nandodallachiesa.it

LA LETTERA Il primo cittadino di Buccinasco respinge le accuse. La replica: sia più prudente, qui tutti conoscono le cosche
«L'incontro con un boss? Macché, solo dovere di sindaco»

Gentile Direttore, Egregio Signor Barbacetto, voglio richiamarmi al superiore interesse di fare un fronte comune contro l'illegalità ed evitare che le strumentalizzazioni politiche, siano un motivo di divisione e di debolezza. Richiamandomi a ciò non posso che dispiacermi per l'evidente intento diffamatorio con cui lei, stravolgendo i fatti, o, perlomeno, riportandoli in modo volutamente sintetico, cerca di attribuirmi un qualsiasi tipo di contiguità con la criminalità organizzata. Veniamo ai fatti: il Signor Barbaro Salvatore ha chiesto un appuntamento con me quando era nello stato di libero cittadino e, come tutti i cittadini che lo fanno, lo ha ottenuto, in modo pubblico ed ufficiale, dopo aver detto l'oggetto dell'incon-

tro alla mia Segreteria. L'oggetto dell'incontro era un progetto avviato dall'Amministrazione precedente (di centro-sinistra) che prevedeva una mostra di poesie di un congiunto del Signor Barbaro, che, dovendo scontare l'ergastolo, avrebbe portato una testimonianza sui percorsi di recupero dei condannati. La mostra, progettata dalla precedente Giunta, era anche supportata dal parere positivo della Direttrice del carcere. Anch'io trovavo l'idea condivisibile, ma l'avevo congelata per le polemiche della sinistra di Buccinasco sul tema della Legalità. Ritenevo opportuno informare il Signor Barbaro, che mi chiedeva notizie, del perché il progetto fosse stato tenuto in sospeso. Quindi non avevo niente da nascondere prima, e niente di cui vergognarmi

dopo. Al contrario il modo in cui lei mischia i fatti, sembra non tener conto che gli eventi per i quali il Signor Barbaro è stato successivamente arrestato (gestione appalti movimento terra) fanno riferimento ad attività che il Signor Barbaro (o le aziende a lui collegate) avrebbe effettuato con la precedente amministrazione di Buccinasco, cioè negli anni 2002-2006, quando io a Buccinasco ero un semplice cittadino. Per quanto mi riguarda, posso assicurare che nessuna delle società coinvolte in tale inchiesta ha mai effettuato attività di alcun tipo per conto dell'amministrazione di Buccinasco nel periodo in cui io ne sono il Sindaco. Allora signor Barbacetto, perché buttarli addosso fango? Per fini politici? Per vendere qualche copia in più? Non certo

per difendere la vittoria della Legalità e/o il superiore diritto dell'onestà culturale, del rispetto, e di una morale che molte volte pare proprio scomparsa.
Loris Cereda
Sindaco di Buccinasco
Né fango, né strumentalizzazioni politiche. Nel mio articolo sono allineati solo fatti. Tra questi, il fatto (non smentito) che il sindaco di un Comune dell'hinterland milanese ha ricevuto in municipio il figlio del boss locale, che in seguito ha raggiunto in carcere il padre. Non riesco a credere che il primo cittadino di Buccinasco non sappia che il suo paese è chiamato Plati 2. Non riesco a credere che non sappia che i Barbaro sono i boss della zona, dediti anche all'edilizia e al movimento terra, di cui hanno il mono-

polio. Un sindaco più attento avrebbe agito con maggiori cautele, magari facendo ricevere Salvatore Barbaro da un funzionario. Perché la mafia vive anche di segnali e un sindaco che riceve in municipio il nuovo capo della 'ndrina locale lancia, magari inconsapevolmente, un segnale di disponibilità. Un segnale che non era il primo, visto che Loris Cereda e il suo schieramento hanno vinto le elezioni (anche) accusando l'amministrazione precedente di "frenare lo sviluppo per paura della mafia"; e che, dopo la vittoria, hanno bloccato il progetto di aprire, in un locale confiscato alle cosche, una "pizzeria sociale" che avrebbe trasformato una proprietà mafiosa in un luogo d'incontro e in un'attività economica che avrebbe dato lavoro alternativo a quelli della cosca.
Gianni Barbacetto